177

Luigi Pavona.

Versi Sciolti.

Occhi miei, che vedete? Almo splendore
D'insolita luce alluma il cielo.
Deh! rimirate in qual serena nube
Avvolto scende alle terrene sedi
Quel spirto regnator dell'alte spere.
Oh quanto è bello, e leggiadretto in volto!
Oh come snello pel sentier dell'aura
Compiè il suo corso, e giù discese in terra!
Certo del cielo un messaggiere è questi.
No: non m'appongo al ver: ecco ch'avante
Spinge il bel piede, ed all'albergo affretta.
Ah! come innoltra, e le solinghe stanze
Cerca dell'umil Verginella intorno.
Ma quale, ohime! qual di Maria le gote
Veste vago rossor, tosto che al guardo
Le s'affacciò l'angelica figura?
Teme l'avventurosa, e ritrosetta
I lumi abbassa, e li tien fissi al suolo,
Come abbagliata a quel fulgor si fosse.
Quand'ecco a lei, vergine non temere
Disse l'eccelso Ambasciador. Già piena
Del bel tesor delle superne grazie

Dovrà

Dovrà 'l tuo ventre per celeste influsso
Di germoglio divin esser fecondo.
A questi detti istupidita l'alma
Quasi da fulmin rovinoso, in seno
Surger novo timor l'umil Maria
Sentissi a un tratto, ed al timore unissi
Grave tempesta d'affannosi affetti.
E poi che alquanto immobile si stette
Qual chi tra 'l sonno, e tra la veglia, in fine
Vince l'abbietto cor: ed ecco, imprese,
Ecco del mio Signor, ecco l'Ancella
Ch'ubbidiente a' suoi desir s'arrende.
Tacque in ciò dir. l'eterno Spirto allora
In lei discese, e 'l gran mister compio.
E tosto all'alte fiammeggianti stelle
Spiccò l'Angelo i vanni, e al Ciel s'estolle.
S'avvilisci Satan, ulula, e fremi
Nell'atre oscure orribili facine.
Vinta è la frode tua: empio, ti basti
D'aver finora in mille affanni avvolto
E 'l primo Genitor, e i mesti figli.
Or tu Gioisci Adam, serena il ciglio:
E voi non men racconsolate appieno,
Suoi figli i gravi tormentosi affanni,
E speri il mondo la sua pace eterna.